

Werner Sombart

Mercanti ed eroi

Traduzione, cura e introduzione di
Fabio Degli Esposti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673826-4

Capitolo 1

La guerra di religione

Tutte le grandi guerre sono state, sono e saranno guerre di religione. Un tempo i combattenti ne erano consapevoli: quando Carlo Magno combatteva contro i Sassoni, quando i “Franchi” partirono alla liberazione del Santo Sepolcro, quando i Turchi che avanzavano furono ricacciati indietro; quando gli imperatori tedeschi difendevano il proprio regno dalle città italiane¹, quando i protestanti e i cattolici, ai tempi della Riforma, combattevano per la supremazia. Le parti in lotta erano sempre consapevoli di combattere per la propria fede, e noi contemporanei, che vogliamo cogliere il significato di queste guerre per la storia mondiale, comprendiamo che sentimenti e pensieri dei combattenti avevano un fondamento profondo.

Le stesse guerre napoleoniche sono state interpretate, dalle menti più acute del tempo, come guerre di religione. A ragione il più recente biografo del barone vom Stein² ha osservato che, per il rappresentante prussiano al Congresso di Vienna, non si trattava di una lotta per il potere, ma di una battaglia fra il bene e il male.

Nell'epoca degli Stati nazionali e del capitalismo i contrasti più forti,

¹ Il termine *Franken* viene usato da Sombart con l'evidente scopo di riaffermare l'origine germanica dei signori feudali – Goffredo di Buglione, Baldovino di Fiandra, i nobili fiamminghi e normanni – protagonisti della Prima Crociata (1096-1099). Gli imperatori in questione sono gli Hohenstaufen del Sacro Romano Impero di nazione germanica – in particolare Federico Barbarossa e Federico II – che fra il XII e il XIII secolo si scontrarono ripetutamente con i comuni italiani.

² Heinrich Friedrich Karl Freiherr vom Stein (1757-1831), funzionario e ministro prussiano (responsabile dell'economia e delle finanze), noto per le importanti riforme ispirate in Prussia negli anni in cui il paese si preparava alla riscossa antinapoleonica, fra cui l'abolizione della servitù della gleba. Per la sua ostilità ai francesi fu costretto ad abbandonare i suoi incarichi e a recarsi in esilio in Russia, dove divenne consigliere dello zar Alessandro I. Caduto Napoleone, ebbe un ruolo di rilievo nei lavori del Congresso di Vienna, senza recuperare tuttavia una posizione politica di primo piano. Più importante, in questi anni, fu invece la sua attività in campo culturale: fu infatti fra i fondatori, nel 1819, dei *Monumenta Germaniae Historica*.

che sfociano nelle grandi guerre, nelle guerre mondiali, non appaiono così evidenti. Emergono piuttosto, come unici motivi di disputa, ambizioni di potenza o interessi economici. Queste potranno anche essere le forze propulsive, ma con ciò si rimarrebbe alla superficie dei fatti: se si volesse andare oltre questi elementi palesi, comprensibili anche alla mente più semplice, per spiegare le guerre del nostro tempo – e soprattutto la guerra santa che oggi la Germania combatte contro un mondo di nemici – non si potrebbe fare a meno di cogliere le contrapposizioni più profonde che sono alla base dello scontro, e che non possono essere altro che fedi contrapposte o, come siamo soliti dire oggi, opposte visioni del mondo.

Va da sé che nella guerra mondiale in corso emerge un gran numero di conflitti particolari, ma si tratta di guerre collaterali, che riguardano ad esempio la Russia e la Turchia per il possesso dei Dardanelli, la Francia e la Germania per l'Alsazia-Lorena, l'Austria-Ungheria e la Russia per l'egemonia nei Balcani. Ma la vera guerra è un'altra, e l'hanno riconosciuto nel modo più inequivocabile i nostri nemici quando hanno annunziato al mondo che la lotta è fra la "civiltà occidentale" e "le idee del 1789" da una parte e il "militarismo" e la "barbarie" tedeschi dall'altra.

La contrapposizione più profonda è stata così istintivamente espressa nel modo più esatto. Vorrei soltanto formularla in maniera un po' diversa affermando che in lotta fra loro sono il Mercante (*Händler*) e l'Eroe (*Held*), sono la visione del mondo mercantile e quella eroica e le loro rispettive culture. E, come dovrebbe risultare dall'esposizione che seguirà, con queste espressioni s'intende dunque una contrapposizione profonda, totale, nella visione e nell'esperienza del mondo.

Vorrei anzitutto mettere in guardia dall'errore di intendere i termini mercante ed eroe nel senso professionale: non è ovviamente questo il caso, né potrebbe esserlo, se intendo usare queste espressioni per sottolineare opposte concezioni del mondo. Non si tratta affatto della naturale necessità di certe professioni, bensì di un atteggiamento mercantile o di uno eroico, ed è ovviamente possibile che colui che ha avuto in sorte dal destino di commerciare pepe e uva passa abbia una concezione eroica, mentre noi sperimentiamo tutti i giorni il fatto che un ministro della guerra è un "mercante", perché ha l'animo di un bottegaio e non di un guerriero.

La visione del mondo ha in primo luogo una dimensione personale; per questo, nello stesso popolo, nella stessa città, vivono fianco a fianco

anime di mercanti e anime di eroi. Io ritengo però che i popoli siano in guerra per diverse concezioni del mondo, e che a fronteggiarsi siano mercanti ed eroi, quindi dobbiamo poter caratterizzare anche i popoli nell'uno o nell'altro senso. Ciò avviene nella misura in cui tentiamo di cogliere l'anima di un popolo, il suo spirito, la sua essenza. Questa "anima del popolo" (*Volksseele*), questo "spirito del popolo" (*Volksgeist*) – possiamo intenderlo in senso metafisico, o in senso puramente empirico – è comunque qualcosa la cui presenza non può essere negata, che ha un'esistenza autonoma, al fianco e al di sopra di tutti i singoli membri di un popolo, qualcosa che resterebbe anche se tutti gli uomini morissero e che, entro certi limiti, può autonomamente affermarsi contro le singole persone. L'anima del popolo si esprime attraverso le mille peculiarità di un popolo (e deve essere riconosciuta diversamente in ognuno di essi): la filosofia e l'arte, lo Stato e la politica, i costumi e le usanze.

In questo senso si possono distinguere popoli mercantili e popoli eroici, e in questa grande guerra lottano per la supremazia una visione del mondo mercantile e una eroica. I suoi interpreti, i popoli che incarnano la contrapposizione, sono gli inglesi e i tedeschi. È solo se inteso come guerra anglo-tedesca il conflitto mondiale iniziato nel 1914 assume il suo profondo significato per la storia universale. Ma non si tratta di stabilire chi debba dominare i mari; la questione più importante che si deve decidere, per le sorti dell'umanità, è quale spirito si rivelerà il più forte: quello mercantile o quello eroico.

Dobbiamo perciò prendere piena coscienza di questa contrapposizione, che abbraccia tutto il mondo; e con questo lavoro – analizzando in modo semplice prima lo spirito inglese, poi quello tedesco, per poi metterli a confronto – io intendo appunto mostrare al lettore tedesco (per altri non scrivo) l'incomparabile superiorità del secondo, affinché egli si ralleghi nuovamente del proprio essere tedesco.